

quello poi, che toccava al rispetto dovuto alle residenze de' principi, non apparire per qual cagione la presenza de' dominanti avesse a defraudare i popoli d'un così onesto e desiderabile giovamento: e se all'uso dovea guardarsi, essere stata di fresco visitata, per tacere di altre, da vescovi forestieri Genova e Firenze, e nello stato di Milano da un prelato del sangue veneto l'istessa città ducale (che allora si gloriava d'aver ad arcivescovo modello un cardinal s. Carlo Borromeo). Quanto al pericolo, se le chiese orientali si toccassero, di commuovere il turco e il patriarca greco, con somma tranquillità essere stata ultimamente sugli occhi di Costantinopoli visitata e riformata la colonia di Pera (pel vescovo di Nona Pietro Cedolino, oltre altri luoghi e diocesi compresi nell'impero ottomano, inclusivamente alla Bosnia di cui fu visitatore Bonifacio vescovo di Stagno, di tutto parlando il Maffei; anzi Gregorio XIII pel suo mirabile zelo tentò di guadagnare e ben disporre a rientrare nell'unico porto di salute ch'è la Chiesa cattolica, Geremia patriarca di Costantinopoli scismatico, illuminandolo dalle trame de' teologi eretici di Tubinga, che volevano trarlo al loro partito ed errori per farne un antipapa; così Gregorio XIII potè aver la gloria d'aver fatto eseguire canonicamente la sagra visita episcopale in Costantinopoli, cosa tanto inutilmente desiderata da Eugenio IV, che nel concilio di Firenze avea riunito alla latina colla Chiesa greca l'imperatore, e invano vagheggiata da' successori), non che nelle maremme Adriatiche l'Istria e la Dalmazia (questa dal nominato vescovo di Verona Valerio fruttuosamente; da Alessandro Comoli canonico di Zara con due gesuiti i cristiani dell'Epiro e d'altre parti di Dalmazia; con alquanti gesuiti Ragusa, e varie parti dell'Illirio soggette a' turchi; e la città di Scio da un domenicano e da un francescano); e procedendosi colla stessa circospezione e destrezza doversi ragionevol-

mente sperare lieto successo nelle rimanenti provincie. L'animo del Papa verso i veneziani potersi chiaramente comprendere non solo dalle grazie in vari casi e tempi concesse a richiesta (in parte l'enumerai di sopra, e di più qui ricordo il riferito nel § VI, n. 2, l'aver contribuito all'erezione del seminario ducale perciò chiamato *Gregoriano*; e poi cred cardinali due patrizi veneziani Michele della Torre d'Udine, e Agostino Valerio veneto); ma eziandio dalla spontanea fresca missione del nunzio Capilupi (probabilmente quello ch'era stato nunzio di Venezia e sunnominato, per esser mantovano) al duca di Mantova, e dalla continua sollecitudine, con che Sua Santità procurava di assicurarli mediante una sagra lega dall'ingiurie e dalle minacce dell'ottomano. Anzi da questa medesima riveduta, ch'egli intendeva di fare, potersi da' non appassionati conoscere la paterna carità di Gregorio XIII in prevenire quegli uffizi che da loro in ragione di buon governo dovrebbero essere ricercati umilmente, o almeno con ogni studio abbracciati e promossi; e specialmente di vulgata già la fama di tale impresa, la quale non si poteva, nè si doveva in alcun modo lasciar imperfetta; nè permettere che gli ecclesiastici male disciplinati ne trionfassero, con restare chiusa per sempre la porta all'emendazione de' costumi in una città, dove i casi una volta seguiti si tengono comunemente non come esempi, ma come leggi e oracoli. Di questo modo si contese buona pezza tra le due parti e con tal veemenza, che per mezzo degli agenti diplomatici di varie nazioni e potentati ne volò il grido per ogni lato, e destò i cuori massime delle persone grandi all'aspettazione dell'esito. Ed amplificandosi tuttavia sopra il vero le relazioni, già in alcuni luoghi correva falsa voce, che i veneziani si fossero pubblicamente separati dall'unione e dall'autorità della romana Chiesa. Onde Gregorio XIII d'instancabile zelo e d'invitta